

LA CRISI ITALIANA

Monti-Marchionne: tensioni sulla cig e sugli investimenti

● **Lungo incontro a Palazzo Chigi con i vertici Fiat** ● **Nota comune e tavolo aperto al ministero dello Sviluppo** ● **Il Lingotto: «Faremo investimenti nel momento idoneo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La Fiat non lascia l'Italia, Marchionne, tuttavia, non sostanzia di certezze la promessa ripetuta a Palazzo Chigi, né sugli investimenti, né sugli stabilimenti che la casa automobilistica intende mantenere in Italia, né sul ruolo che il Lingotto pensa di assegnare al Torino nel contesto della sua strategia multinazionale. Per non smobililitare, tuttavia, Fiat chiede aiuto allo Stato. Batte cassa, anche se non nel modo tradizionale. Marchionne, infatti, si guarda bene dal pretendere incentivi sul modello, ad esempio, delle antiche rottamazioni. E non potrebbe farlo in modo tanto plateale dopo la ripetuta assicurazione che Fiat non avrebbe chiesto risorse pubbliche. La sostanza, tuttavia, non cambia: deve valere per l'Italia con che vale già per la Serbia e il Brasile. E questo anche se il governo non sembra intenzionato a cedere - ad esempio - sulle agevolazioni fiscali.

Un comunicato congiunto chiude un vertice, teso e aspro, durato quasi 5 ore. Alla fine si annuncia l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo e l'impegno del Lingotto a fare investimenti in Italia ma - annuncia Marchionne - soltanto «nel momento idoneo». Fiat ha chiesto al premier di impegnarsi in Europa per una politica che porti a un piano bilanciato di riduzione delle capacità produttive delle diverse case produttrici e per consentire aiuti statali all'auto che oggi la Ue non consente. Ma, soprat-

tutto, ha sondato il governo sulla cassa integrazione in deroga - finanziata dallo Stato - da adottare dopo l'esaurimento di quella ordinaria pagata da azienda e lavoratori. Questo mentre rimane sul tappeto il tema di un massiccio ricorso ai prepensionamenti. Per Mirafiori e Pomigliano in particolare, dove è alta la percentuale di chi potrebbe usufruirne, con buona pace dei titanici sforzi del ministro del Welfare per elevare l'età pensionabile.

PROTESTE A PIAZZA COLONNA

«Clima cordiale», fanno sapere da Palazzo Chigi. Monti, Passera, Fornero, Barca, Ctrialà da una parte, Elkan e Marchionne dall'altra. Presidente e Amministratore delegato di Fiat, prima dell'incontro, hanno perfino sorvegliato un caffè in un famoso bar romano di piazza Sant'Eustachio, alle spalle del Pantheon. Un modo come un altro per cercare di smentire le tensioni che avevano preceduto l'incontro con il governo e che riecheggiano ieri mattina su tv e giornali. Puntuali per l'appuntamento delle 16, poi, Elkan e Marchionne hanno raggiunto Palazzo Chigi, dall'ingresso posteriore, a bordo di una Lancia Thema con i vetri oscurati. Dalla parte opposta, a piazza Colonna, manifestavano i lavoratori della Irisbus di Valle Ufita (Avellino), stabilimento chiuso dalla Fiat nel 2011, per ricordare che la loro cassa integrazione scade a fine anno. Mentre da Termini Imerese giungevano a Roma le notizie del presidio degli operai Fiat davanti ai cancelli della fabbrica chiusa a dicembre dell'anno scorso.

Marchionne ha ripetuto a Monti - che, tuttavia, avrebbe insistito in direzione di nuovi investimenti - la necessità di «congelare» il piano Fabbrica Italia che tante polemiche aveva suscitato e tante

...
Monti vuole che l'impegno della Fiat non sia ambiguo come è stato in Fabbrica Italia

lacerazioni aveva prodotto sul fronte sindacale. Niente investimenti, quindi. Malgrado le promesse Fiat, già considerate da molti come specchietti per le allodole. Dopo il confronto a distanza sul Brasile (Passera, in soldoni: perché lì la Fiat va bene e in Italia no?; Marchionne: perché lì godiamo di agevolazioni statali e a Torino no), tra Ministro e Ad si è sviluppato un confronto «cordialmente formale» sul piano industriale, venato da evidente tensione sotterranea.

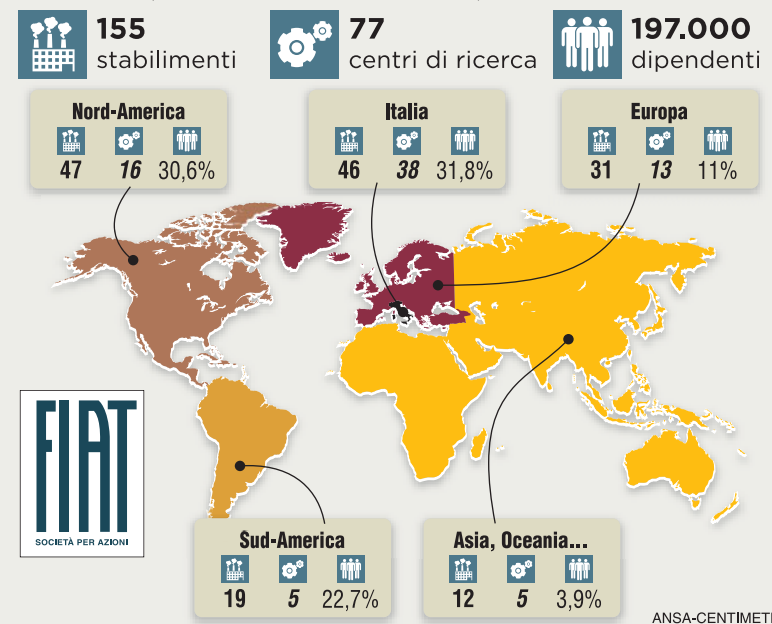
Per circa un'ora Monti e i ministri da una parte e i vertici del Lingotto dall'altra hanno avuto riunioni separate. Sul tappeto anche il tema della scarsa competitività della casa automobilistica italiana rispetto a quelle europee. Monti, da parte sua, ha illustrato le misure del governo per la crescita e la produttività, «indispensabili» anche per un'azienda come Fiat. E ha promesso che l'esecutivo farà la propria parte per incentivare il mercato dell'automobile: riducendo le accise che pesano sul caro benzina, o favorendo l'abbattimento dell'Rc auto.

Secondo il governo l'industria dell'auto rimane strategica per l'Italia, così come gli investimenti che devono sostenere. Non si sa - l'incontro si è concluso a tarda sera (una breve pausa caffè dopo le prime 4 ore) - se «i chiarimenti necessari per dare fiducia alle persone» e le domande «sulle prospettive» di Fiat dei quali parlava nella mattinata di ieri Elsa Fornero abbiano soddisfatto il governo, al di là delle assicurazioni ufficiose d'obbligo che trapelavano durante l'incontro. «La Fiat sta bene», aveva sottolineato Marchionne durante la visita al campus Luigi Einaudi di Torino. Un modo per replicare ai giornali che mettevano in evidenza la perdita di competitività di Fiat rispetto ad altre case automobilistiche europee e ai rilievi di parte consistente del mondo politico sulle promesse non mantenute dall'Ad italo-canadese. «Oggi ho tanti incontri...», tagliava corto Monti a margine di un convegno. Il capo del governo tendeva a sdrammatizzare il vertice con la Fiat. «L'Italia ha bisogno di Fiat - spiegava il sottosegretario Ctrialà - ma anche Fiat ha bisogno dell'Italia».



FIAT SPA NEL MONDO

Cifre del Lingotto (autoveicoli, motori, componentistica...) dopo l'incorporazione di Chrysler



I lavoratori delusi non si attendono niente di buono

Bisogna ascoltare ancora le promesse, i piani di Sergio Marchionne? Bisogna accettare ancora le sue dichiarazioni di fedeltà all'Italia, alle fabbriche nazionali, mentre imperverosa la cassa integrazione e non si vede un modello nuovo? I dipendenti della Fiat hanno atteso ieri l'incontro tra governo e i vertici del gruppo con assemblee, manifestazioni, proteste.

Si sono mobilitati anche i lavoratori delle fabbriche già chiuse da Marchionne, come Termini Imerese e Irisbus. Gli operai di quest'ultima fabbrica e una delegazione di Pomigliano d'Arco hanno protestato davanti a Palazzo Chigi e i passanti li hanno sostenuti e li hanno applauditi. Una decina di dipendenti dello stabilimento della Valle Ufita, in cassa integrazione in attesa di licenziamento, hanno chiesto a gran voce, «lavoro e stipendio». «Arrestateci tutti», hanno detto ai poliziotti che da lontano hanno controllato la situazione.

Gli operai della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese si sono invece in-

LE REAZIONI

MARCO TEDESCHI

I sindacati attendono finalmente che la Fiat chiarisca i suoi piani Bonanni: il Lingotto sbaglia a chiedere aiuti allo Stato, abbiamo già tanti debiti

contrati ieri in Sicilia e torneranno a riunirsi martedì alle 9,30 a piazza Duomo. La decisione è stata presa dopo l'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica, dove i sindacati hanno organizzato un sit in occasione della riunione a Roma. I lavoratori chiedono un incontro con il ministro del Lavoro Elsa Fornero. «La vertenza Fiat deve trovare una soluzione - dice il segretario provinciale della Fiom di Palermo Roberto Mastrosimone - e deve essere affrontata ai massimi livelli per arrivare a uno sbocco». Sono 2200 le tute blu del polo industriale termitano, in cassa integrazione dal primo gennaio di quest'anno, perché la casa automobilistica ha chiuso la fabbrica per cessazione di attività. Anche una delegazione di lavoratori sarà a Roma il 5 ottobre prossimo, in occasione della riunione sulle prospettive di rilancio del polo industriale termitano.

Naturalmente molte sono le reazioni al vertice di palazzo Chigi. Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, sbaglia a chiedere finan-

ziamenti e agevolazioni fiscali. «Non condivido affatto la posizione di Marchionne, perché intanto gli italiani non hanno un soldo, e quindi non possono darne né alla Fiat né ad altri, e non possono fare ulteriori debiti perché già ne abbiamo parecchi». La Fiat «deve riprepararsi al mercato che riprenderà vigore e deve riprepararsi attraverso il fare migliore ricerca, migliore innovazione di prodotto, rimettere a posto ogni azienda. Così fanno tutti. Quando c'è una sosta come quella che stiamo purtroppo subendo bisogna riprepararsi. È questa la mia critica a Marchionne. Non il resto, perché non è colpa sua se c'è crisi e certamente non sono stati gli accordi di Pomigliano e di Grugliasco i fatti negativi, come dicono alcuni bugiardi, perché sono stati fatti positivi».

...
Irisbus, Termini Imerese, Pomigliano, operai mobilitati per sostenere investimenti e lavoro

«Le chiacchiere di Marchionne - ha detto Nichi Vendola - non sono più di moda e stridono con la realtà che emerge dopo le favole di Fabbrica Italia. E la politica, sempre ebbera di cattiva modernità, fa fatica a cogliere il tema che la crisi dell'auto propone: quale politica dei trasporti e della mobilità? Non è ora il tempo di rilanciare il trasporto pubblico e la mobilità sostenibile? »La politica imparerebbe di più - ha concluso Vendola - se ascoltasse gli operai di Irisbus piuttosto che i celebrati guru di un capitalismo che fugge dall'industria e trova riparo nella finanza».

Per Sergio Cofferati, parlamentare europeo Pd, «La fiducia al buio a Marchionne era del tutto fuori luogo, adesso il gioco è scoperto: io lo dissi in splendida solitudine e mi dispiace di avere ragione», adesso dirà che «non vuole lasciare l'Italia ma senza certezze e garanzie». Infine un messaggio su Twitter di Dario Franceschini del Pd: «Minacce per incassare: vecchia tecnica usata da Marchionne, ma l'Italia deve puntare su treni, tram e trasporti puliti, non ancora sull'auto».